



VIAGGIO NELL'ARCI/FINE

Intervista al presidente nazionale, Paolo Beni, che annuncia iniziative sul diritto di voto e di cittadinanza dei migranti: «Dobbiamo recuperare capacità di provocazione culturale»

Daria Lucia

Concluso il viaggio tra i circoli e i loro animatori, andiamo a trovare Paolo Beni, da sei anni presidente nazionale.

Qual è lo stato di salute dell'Arci?

Siamo bene, nonostante la difficile fase del paese abbiamo ancora incrementato i soci fino a 1 milione e 200 mila. Cresciamo soprattutto in alcuni territori, come in Lombardia al nord e in Puglia al sud, e più in generale dove riusciamo a coinvolgere nuove energie e lavorare sul ricambio generazionale. Abbiamo qualche difficoltà in più dove c'è il nostro tessuto tradizionalmente più forte e dobbiamo maggiormente riconvertire la nostra capacità di lettura dei bisogni e dei soggetti sociali che cambiano. I circoli che crescono di più sono quelli che interpretano i bisogni emergenti, interagiscono col territorio aggiornando la propria offerta di servizi: reti di solidarietà per anziani soli, punti di ritrovo di gruppi giovanili, centri di accoglienza per migranti, gruppi di acquisto solidale.

Di iniziative ne avete mille e una: quali sono le più efficaci?

Quelle in cui usiamo gli strumenti della cultura come stimolo per promuovere discussione pubblica: la proiezione di un film, la presentazione di un libro. Quest'anno abbiamo puntato molto sull'utilizzo degli strumenti culturali. Ad esempio, con Ellekappa, Staino e Vauro abbiamo realizzato un calendario che distribuiremo nelle librerie Feltrinelli. Spesso una vignetta è più utile di 10 dibattiti, soprattutto per parlare ai giovani. La musica è comunque in testa alle nostre attività. C'è una fetta grande di giovani e giovanissimi che in Italia non avrebbe la possibilità di accedere alla cultura musicale se non ci fosse l'Arci. E' un servizio importante che non ci viene riconosciuto. E' un pezzo di welfare, se per welfare s'intendono le strategie del benessere delle persone.

Siete la sola rete nazionale laica, forte, localmente attiva ma sembrate in difficoltà ad avere un'espressione nazionale.

Il progetto dell'Arci è complesso, ed ha più difficoltà di comunicazione rispetto a quello di altre associazioni. Noi facciamo tante cose, ma i media pretendono un messaggio univoco, semplificato. L'originalità dell'Arci sta proprio nella sua complessità, ma è come remare contro vento in un'epoca in cui la semplificazione prevale persino nella politica. Da questo punto di vista non ci aiuta neppure la stampa più amica. Facciamo notizia nel momento in cui siamo provocatori, accusiamo un ministro e ci becchiamo una querela, ma il lavoro quotidiano che voi avete visto girando l'Italia non lo notate. E' un limite nostro o dell'informazione?

Eppure, qualcuno dice che mancate forze di iniziative centrali, che siano forti parole d'ordine.

Dovremmo avere più coraggio ed assumere la responsabilità di stare in prima fila su alcuni temi. Mi riferisco ai diritti civili, all'emergenza educativa, alla necessità di contrastare il clima di conformismo dilagante. Lanceremo a breve una campagna sui diritti di cittadinanza che sfocerà in due proposte di legge di iniziativa popolare. Una, sul diritto di voto ai migranti e una sulla riforma della legge sulla cittadinanza. Iniziative che, pur nascendo dall'Arci, saranno promosse da un ampio schieramento di forze. Ci mettiamo al servizio, da sempre la ricerca di convergenze unitarie è una vocazione dell'Arci.

Ma un po' più di protagonismo ci vorrebbe...

Sono d'accordo. Lavoriamo per costruire molte cose ma non sempre ci preoccupiamo della nostra visibilità. Io penso che dovremmo rompere di più gli indugi, avere più consapevolezza dei nostri mezzi e delle nostre potenzialità, recuperare quella capacità di provocazione culturale che è stata il tratto distintivo dell'Arci in alcune stagioni della sua storia.

Come riassumeresti i risultati recenti?

E' significativa la nostra tenuta. In un'epoca in cui le mode si consumano rapidamente, resistere invece con successo un modello associativo fondato sull'assunzione di responsabilità collettiva, sulla collegialità delle scelte e sull'autorganizzazione dei cittadini. E' la dimostrazione della bontà degli ingredienti del nostro progetto ed è un incoraggiamento a proseguire su questa strada.

Reagire alla sfiducia, agire il cambiamento era lo slogan congressuale: è ancora valido?

Certo, lo è sempre più nel momento in cui la sfiducia sta crescendo. Lo vediamo perché fra le persone ci stiamo tutti i giorni. Perché in carne ed ossa, con le loro contraddizioni e paure. Ma anche con la loro naturale aspirazione a



MANIFESTAZIONE DELL'ARCI A ROMA/FOTO GRAZIA BUCCA SOTTO, PAOLO BENI

Beni: «Noi facciamo qualcosa di sinistra»



Parliamo dei videogiochi: tu hai "invitato" a rimuoverli dai circoli. Non è poco?

L'attenzione crescente dei circoli Arci circa l'eticità e la coerenza coi nostri principi di alcune forme di intrattenimento, è un segnale positivo. L'associazione deve accelerare su questo tema. Credo però che sarebbe sbagliato imporre dall'alto una semplice posizione di principio. Dobbiamo promuovere un processo di consapevolezza che ha bisogno dei suoi tempi ma che alla fine sarà produttivo. Oltretutto il problema non riguarda solo l'uso degli apparecchi da intrattenimento, ma anche altri comportamenti, come il consumo di alcol e l'impatto ambientale delle attività dei circoli. Stiamo elaborando una carta dei principi, una sorta di codice di comportamento dei circoli Arci con l'obiettivo di qualificarne l'azione valorizzando le pratiche virtuose e disincentivando quelle non coerenti. Arriveremo a condividere questo strumento dopo un confronto con le realtà di base che ci impegnerà nel prossimo anno.

Mandato in soffitta il partito di riferimento, siete molto appetibili a sinistra, quando si vota. Questo incide sulle dinamiche dell'Arci?

Anzitutto va detto che il collaterale non l'abbiamo mandato in soffitta ben prima che cambiasse i partiti. Fin dall'inizio degli anni '90, il rapporto coi partiti di riferimento cambia per iniziativa dell'associazione, che rivendica apertamente una propria autonomia soggettività politica. E' stato un percorso faticoso, in parte compreso e condiviso dai partiti, talvolta visto con diffidenza. Ci sono stati anche gli strappi. Penso al '99 quando l'Arci decise autonomamente di schierarsi contro la guerra in Kosovo in presenza di un governo "amico" che la stava appoggiando. Diciamo che ce la siamo guada-

gnata l'autonomia che oggi tutti ci riconoscono. Noi continuiamo a definirci un soggetto autonomo della partecipazione popolare che si riconosce nel campo di forze sociali e culturali della sinistra. Non rinunciamo all'ambizione di essere casa comune della sinistra. Vogliamo essere un laboratorio aperto e inclusivo, con l'ambizione di dare un contributo alla crisi d'identità e di progetto della sinistra, a partire dalle esperienze sociali che rappresentiamo. Perché se c'è un limite che oggi pagano le forze di opposizione è quello di aver perso il contatto col paese, di aver pensato che la politica potesse fare a meno di stare in mezzo alla gente, della fatica quotidiana di lavorare nei conflitti e cercare le soluzioni non sempre lineari. Noi questo lavoro lo facciamo e lo mettiamo a disposizione dei partiti, ma vogliamo che ne venga riconosciuta la dignità. Nei confronti del Pd, come delle altre forze non parlamentari, rivendichiamo un'interlocuzione che non sia quella delle passerelle, ma la presa d'atto che va costruita una nuova capacità di rappresentanza sociale e che questa non si può esaurire nei partiti. Ricostruire una rete di relazioni e di esperienze sociali di cittadinanza attiva oggi è il presupposto per rilanciare la buona politica.

Che posizione avete sul dopo 14 dicembre?

Penso che le forze dell'opposizione oggi debbano evitare la tentazione di cercare soluzioni solo nell'alchimia di formule politiche studiate a tavolino nel chiuso del palazzo. Devono anzitutto recuperare il rapporto con la gente, avanzando proposte concrete non solo al proprio elettorato, che è potenzialmente molto più grande di quello consolidato, ma anche a quella larga fetta di elettorato che ha votato a destra ed è deluso dalle politiche di questo governo.

PACE E DIRITTI GLOBALI

Raffaella Bolini:
«Dai valori alle pratiche»

ROMA

Cominciamo dalla forma. Raffaella Bolini, responsabile di una delle otto aree di lavoro che l'Arci si è data: pace e diritti globali, ambiente, beni comuni, stili di vita.

Qual è il filo conduttore?

E' la scommessa che abbiamo fatto, per cui oggi o siamo capaci di tradurre i grandi valori identitativi dell'Arci in comportamenti e azioni praticabili anche dall'ultimo socio nel posto più sperduto, oppure rischiamo il distacco della possibilità di ridare senso alla partecipazione politica.

Che cosa sono i nuovi stili di vita?

Le buone pratiche in direzione della sostenibilità ambientale, un tema nuovo nella dimensione dell'Arci nazionale, partiamo adesso con l'obiettivo di scrivere un decalogo che raccolga spunti dal basso per potere ricostruire relazioni comunitarie con i cittadini-consumatori, che sono soli e isolati di fronte al mercato.

Vi occupate di diritti globali...

I diritti globali sono anche i nostri diritti. Nel forum sociale mondiale abbiamo conosciuto le nuove democrazie dell'America Latina, o i movimenti di resistenza africani, che si ribellano alle ricette del Fmi. L'incontro con queste realtà ci ha confermato il valore del dialogo e della contaminazione, rispetto alle divisioni che sono state il metodo della sinistra novecentesca. E questo è il metodo che usiamo all'Arci.

Bene, ma mentre vi occupate del mondo, la casa non va a fuoco? La crisi avanza, in Italia, e produce effetti devastanti.

Ci si permette attenzione al mondo soltanto nei periodi di ricchezza (peraltro la ricchezza nostra è fondata sulla povertà degli altri)? In effetti, con la crisi, l'attenzione al mondo da parte della politica e delle istituzioni è sparita. Ma la crisi è globale, allora bisogna riconnettere la dimensione quotidiana e il resto del mondo, e fare in modo che ciascuno possa fare qualcosa.

E allora, voi che cosa fate?

Seguiamo l'agenda globale partecipando agli eventi internazionali e alle grandi reti globali come il Forum Sociale Mondiale di Dakar a febbraio prossimo. Nello stesso tempo abbiamo avviato un censimento interno, "quanto è verde il tuo circolo?", per verificare tutte le buone pratiche, non solo quelle eccellenti - di circoli come Fuori Orio o Magnolia con i loro pannelli fotovoltaici, ma anche le più piccole, come quella di sostituire i deodoranti chimici dei bagni con i sacchetti di lavanda.

Non è frustrante chiedere piccole pratiche quando i messaggi dominanti sono l'esatto contrario?

Noi tentiamo di riallargare lo spazio della partecipazione, ovvio che si tratta di un'operazione di resistenza, ma più la si rende popolare, più si fa un'operazione democratica e anche di soddisfazione soggettiva. Poi ci sono le grandi campagne, come quella per l'acqua pubblica, su cui ci siamo impegnati tantissimo, che sono contemporaneamente obiettivi più e battaglie mondiali. Del resto, l'acqua come bene comune è una scoperta che si è fatta fuori d'Italia, grazie ai movimenti di quei paesi che prima di noi hanno lottato e vinto contro la privatizzazione. d. lu.

I GIORNI DELL'INCHIESTA

Il manifesto è andato in esplorazione tra i circoli Arci per quattro puntate che hanno cercato di raccontare la creatività e la fatica materiale di chi promuove cultura musicale in terra di Lega (Milano, prima puntata, 11 novembre) o la capacità di resistenza attiva alla criminalità organizzata, (Napoli e Caserta, seconda puntata, 18 novembre, ma anche Bari, quarta puntata, 2 dicembre), senza dimenticare lo sforzo organizzativo per ottenere buoni risultati nel lavoro di integrazione dei migranti (Rimini e Reggio Emilia, terza puntata, 25 novembre) o la solidarietà pratica con chi soffre di disturbi psichici (Pisa, ancora terza puntata, a Torino, prima puntata).

LA GRANDE TRASFORMAZIONE EUROPEA E LA SUA VARIANTE ITALIANA

Contributo a una discussione pubblica sui compiti della sinistra antiliberista italiana

MILANO 10 DICEMBRE ORE 15-18 E 11 DICEMBRE ORE 10-17.30
AULA MAGNA - AQUARIO CIVICO, VIALE GADGO 2

Partecipano: Lothar Bisky, Augusto Rocchi, Roberto Musacchio, Fabio Amato, Miguel Portas, Horst Kahrs, Conny Hildebrandt, Nicola Nicolosi, Roberta Fantozzi, Luigi Vinci, Alberto Burgio, Giancarlo Saccoman, Onorio Rosati, Mimmo Porcaro, Matteo Gaddi, Nello Patta, Basilio Rizzo.

A conclusione Tavola rotonda con Paolo Ferrero, Alfonso Gianni, Lothar Bisky, Marco Causi, Gian Paolo Patta, Piero Di Siena, Bruno Ceccarelli, Francesco Francescaglia, Cesare Salvi.

Presiede Giorgio Riolo. Modera Rinaldo Gianola.

info 02/874324 - info@punterosso.it - www.punterosso.it

Punto Rosso vale per te 2 centesimi al giorno? È iniziata la campagna di sottoscrizione 2010-2011 per far vivere Punto Rosso. Puoi sottoscrivere direttamente sul sito. Clicca su "donazioni".

Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo
i preziosi

ascas |

www.ascas.it - www.ascachannel.it - www.piueuropa.it